



Stefano Ceccarini
stefanoceccarini@libero.it

La città scomparsa: il Teatro San Marco

Sul finire del Settecento, per far fronte alla pressante domanda di terreni edificabili all'interno della città fortificata, alcuni commercianti ebbero il permesso di costruire i propri magazzini nell'area del Rivellino di San Marco, nei pressi della Venezia Nuova. Pochi anni dopo, i medesimi terreni furono oggetto di un piano di urbanizzazione che portò alla formazione di un vero e proprio quartiere; a completamento del nuovo insediamento furono costruiti uno stabilimento di bagni pubblici ed un teatro.

Il teatro, originariamente intitolato a Carlo Lodovico e comunemente noto col nome di San Marco, fu innalzato su progetto di Salvatore Piccioli e Gaspero Pampaloni a partire dal 1803. La solenne inaugurazione si tenne il 27 aprile del 1806 con la rappresentazione de *I Bacchanali di Roma*, un'opera musicata da Stefano Pavesi su libretto di Leonardo Buonavoglia; il richiamo fu tanto che alla cerimonia partecipò anche la regina Maria Luisa di Borbone, reggente al Regno d'Etruria.

La sua costruzione si inseriva peraltro in un contesto di grande dinamismo culturale ed artistico: infatti, solo pochi anni prima era stato inaugurato il Teatro degli Avvalorati (1782), edificato in sostituzione del seicentesco "Stanzone delle Commedie" e precursore di una serie di grandi spazi teatrali che, intorno alla metà dell'Ottocento, troveranno l'apice nella fabbrica dell'imponente Teatro Goldoni.

In questo clima di rinnovamento, numerosi pittori e decoratori lasciarono tracce del loro passaggio a Livorno: così, mentre il giovane Antonio Niccolini (futuro progettista del San Carlo di Napoli) e Giuseppe Maria Terreni furono incaricati di rinnovare le pitture del Teatro degli Avvalorati, al celebre Luigi Ademollo fu commissionato il ricco apparato decorativo del San Marco.

Coadiuvato da Luigi Tasca per le parti ornamentali, l'Ademollo impresso al teatro un carattere decisamente neoclassico: sui parapetti dei palchetti eseguì ventiquattro episodi dell'*Illiade* e nel sipario immortalò il *Trionfo di Cesare su re Farnace*.



Inoltre, di rilevanza simbolica era il dipinto del *Carro di Aurora* per il soffitto della sala, dove l'*Aurora* era metafora dell'inizio di una nuova epoca e le *Ore*, figure della mitologia greco-romana, alludevano al fermarsi del tempo durante la rappresentazione teatrale; sempre dell'Ademollo era un gruppo di braccioli collocato nell'attiguo Casino dell'Accademia dei Fiori raffigurante il popolo dei *Lapiti* durante il combattimento con i *Centauri*.

Di notevole impatto architettonico era anche la facciata principale, della quale restano rarissime testimonianze iconografiche: l'ingresso era sottolineato da un portico con colonne ioniche e, alla sommità, la parte centrale era chiusa da un semplice frontone. Il portico precedeva un elegante vestibolo, alla cui destra si trovava l'accesso alla platea.

La sala, a pianta ellittica, misurava 19 metri di lunghezza e 13 metri di larghezza; vi erano 136 palchetti, disposti su cinque ordini e sormontati da un loggione. Emblematico è il giudizio espresso da Pietro Volpi nella sua *Guida del Forestiero per la città e contorni di Livorno* (1846): "Esso può annoverarsi tra i più grandi teatri d'Italia, e può senza dubbio proclamarsi armonioso". Tuttavia, dopo un periodo di grande fortuna, il Teatro San Marco andò incontro ad un lento decadimento e fu messo in vendita; nel 1848 il complesso fu acquistato dalla Nazionale Accademia dei Fioridi.

